

dovunque fin dagli inizi. Su questo, anche nello scorso numero, abbiamo già esposto il nostro pensiero.

Il giornale siciliano accenna alla necessità di quest'opera di educazione nel partito, ai doveri che s'impongono al Comitato di Palermo, di fronte specialmente a certe teatralità in occasione delle inaugurazioni di gonfaloni. E si esprime così:

« Queste feste, belle per sé stesse, imponenti e corrette fino a ieri, sembra oggi vogliano tralignare, per l'ignoranza di alcuni, soprattutto per l'inesperienza, veramente rara, di qualche curioso organizzatore.

« Codesti socialisti sembra siano venuti nella credenza, che un *Fascio* non è *Fascio*, che un *gonfalone* non è *gonfalone* se non sia stato benedetto da Barbatto o da Verro, da Bosco o da De Felice, da questi due ultimi specialmente. Anzi, da qualche giorno, non si contentano più di uno di essi, ma è necessario che benedicano tutti e quattro insieme, e qualcuno comincia ad affermare che l'intervento del direttore della *Giustizia Sociale* è imprevedibile. Non c'è che dire: l'appetito viene mangiando; e chi sa dove arriveremo di questo passo! Ma tuttocci presenta assolutamente i caratteri di un fenomeno morboso, a cui il Comitato regionale non intende dar pabulo e vita.

« E ciò per un complesso di ragioni economiche, morali e tattiche.

« Innanzi tutto, non è morale, non è giusto che i nostri lavoratori, i quali stentano tanto per dare un tozzo di pane alle loro famiglie, spendano poi, in viaggi, in banchetti, per quanto modesti, di molte e molte persone, il loro contributo di un anno; non è morale e non è giusto, mentre essi hanno debiti colla Cooperativa dei compagni tipografi, coi sindacati, colla Cassa centrale del Partito, a cui taluni non hanno corrisposto neppure un centesimo, mentre essi restano sordi a tutti i generali bisogni, mentre essi bene spesso non possono dare un soccorso ai loro fratelli arrestati, alle desolate famiglie, un piccolo sussidio ai fratelli disoccupati ed ammalati, mentre essi avrebbero tanto e tanto da pensare e da fare, non fosse altro, per i bisogni interni, materiali e morali del loro *Fascio*.

« Un'organizzazione, che preferisce la sontuosità delle feste alle contribuzioni dei bisogni locali e generali del Partito, che arriva a credere che un gonfalone abbia valore solo perché benedetto da Tizio o da Caio, o da tutti e due insieme, è semplicemente ridicolo, non comprende che cosa sia partito, che cosa sia disciplina e, molto meno, che cosa sia socialismo: invece di abituarsi ad ascoltare, considerare e adorare dei principi, si abituava a vedere ed idolatrare degli uomini, invece di un avvenimento educativo, la sua festa si risolve in una gazzarra pomposa; invece di essere un partito socialista, ci avviciniamo, con questi metodi, al più nauseante bulgismo; dando così ai nostri avversari, di più o meno buona fede, per un fatto isolato, per l'inesperienza veramente rara, di qualche organizzatore, censurata già amorevolmente dai membri del Comitato centrale, misero e puerile appiglio.

« Sicuro; il Comitato centrale ha sentito il bisogno di avvertire che un tale indirizzo sarebbe proprio delle forme politico-teologiche dei popoli ancora fanciulli, e pur troppo è retaggio tristissimo della forma politico-sociale imperante, quindi non deve esser di un popolo che vuol trionfare colla bandiera del socialismo; ha sentito il bisogno di dimostrare a taluno, ancor poco cosciente, che il richiamare sempre nelle inaugurazioni certi uomini cui fu affidata la direzione del movimento, mentre, da una parte li distrae, in questi supremi momenti, dai loro centri d'azione e da un lavoro più serio e proficuo, dall'altra significa tarpare il necessario e libero svolgimento di altri agitatori e di altri propagandisti, che è bene siano pure sulla breccia, pronti a supplire i condottieri; ha sentito il bisogno di far comprendere che, d'ora innanzi, non permetterà più ad alcuno di farsi promotore di comparse pompose, che sono in manifesta contraddizione col carattere, coll'indirizzo e coi precedenti del Partito socialista siciliano.

« È questione di principi: Bosco, De Felice, Barbatto, Verro, Rad, Petrina, Montalto ed altri, quando dicono alle popolazioni: « non vogliamo sentire viva gli uomini, viva le nostre persone, ma viva il socialismo », intendono dire che gli uomini debbono scomparire, per far posto ai principi; ed intendono dire davvero.

« Il loro intervento simultaneo è beninteso, è legittimo, è fecondo in momenti difficili ed eccezionali, come quelli luttuosi di Casteltermini, Caltavuturo, Acquaviva e simili.

« Ormai è questione di massima nel nostro Partito, e bisogna adattarvisi.

« Un partito non è tale, non sa quello che vuole e dove va, quando lascia inveterare difetti, che potrebbero condurlo sulla via della demoralizzazione; quando, alla critica dei costumi altrui, non accoppia la propria morigeratezza. »

DA BERLINO

22 novembre.

Le contraddizioni di un famoso anarchico. — L'attività dei deputati socialisti alla Camera. — Un vuoto nella presidenza del Partito.

Io scommetto che tutta la stampa italiana, al pari della tedesca, avrà annunciato una modesta riunione di anarchici, *alias* indipendenti, nella quale si è data la stura alla poco felice eloquenza loro, magnificando l'attentato di Barcellona. Immaginate una camera ristretta, con venti o trenta persone, fra le quali l'intera redazione dell'organo anarchico *der Sozialist* e tutti gli operai della tipografia in cui esso si stampa, due poliziotti che stenografano ogni discorso, un cameriere che distribuisce la birra, un venditore di opuscoli rivoluzionari, e voi potrete dire d'aver assistito a quella terribile adunanza, destinata, secondo un giornale conservatore, a far saltare Berlino.

Et nunc risum teneatis amici!

I gazzettieri borghesi possono ben tormentare a loro posta il breve intelletto venduto al miglior offerente, dire di complotti anarchici, supporre dappertutto bombe e dinamite, infondere nei timidi lo

sgomento per un prossimo attentato; in realtà del partito anarchico quasi nessuno si cura nella capitale, tanto ne sono minuscole le proporzioni. E fuori di Berlino gli anarchici sono addirittura una incognita.

Mano mano che il partito socialista afforza le sue file, rendendo più salda, più intima l'organizzazione politica che delle società d'arti e mestieri la propaganda anarchica cessa. Mancando ad essa la base per mantenersi nel campo dei fatti, i capi s'abbandonano alle personalità e, pur di scagliare un'insolenza ad Bebel od al Singer, non rifuggono dalle più stridenti contraddizioni. Così il Werner,

Chi egli sia è noto. A Zurigo sollevò al Congresso un putiferio perché, impulsivo com'è, insultò tutti. Indipendente nel 1891 passò più tardi agli anarchici, anzi fu lui che predicò e condusse a fine la fusione dei due partiti. Egli non vuole, *pardone*, non voleva, la tenace organizzazione, la ferrea disciplina, la cautela dei marxisti: ma, secondo i dettami della dottrina anarchica, libertà assoluta fra tutti gli aderenti al partito, nessun capo alla testa che impartisca ordini, nessun greggiario che ubbidisca. Unica meta, non lontana e possibile, la rivoluzione, ma intesa al modo degli anarchici, cioè *rivolta*.

È questa idea di prossima rivoluzione il Werner l'aveva ben fissa, anzi, per consenso universale non ne aveva altra. Ogni suo discorso conteneva una carica a fondo contro il Liebknecht, che sfruttava il partito facendosi pagare come direttore del *Vorwärts*, e un sacco di contumelie contro Bebel che si fa sfrontatamente mantenere i dagli operai vendendo loro i suoi opuscoli. Di trattato in tratto poi faceva capolino l'usato ritornello, il più prediletto *refrain* di libertà, rivoluzione, anarchia.

Ma alla fine del passato ottobre si tenne il Congresso socialista di Colonia. Ivi fu a lungo discusso delle organizzazioni di mestieri, si impegnò una polemica viva, ben nudrita, talvolta persino troppo aspra, fra i capi del partito ed un piccolo gruppo di delegati cui sembrava necessario un maggiore impulso alle dette corporazioni. Il congresso dà loro torto, ma la contesa non si chiuderà, che anzi prosegue con raddoppiato calore a Berlino.

Gli elettori del secondo collegio indicano all'uopo una adunanza, invitando a parlare il deputato Max Schippel, rimasto al Congresso nella minoranza. È un modo tutto tedesco, per eliminare gli equivoci nel partito socialista, quello di discutere di continuo un punto controverso anzi che non metterlo a dormire — e più specialmente piace qui di sentire le ragioni di coloro che dissentono dalla maggioranza. In quanto a seguirli è tutt'altra cosa, perché quando c'è di mezzo il deliberato di un congresso guai a chi non lo pratica.

Il Max Schippel dunque accettò con trasporto, tanto più perché voleva dimostrare che tutta la discussione al Congresso poggiava su malintesi chiariti poi, su un'erronea interpretazione di alcuni atti e di una lettera della presidenza. E l'assemblea, affollata di migliaia d'operai, votò per acclamazione un ordine del giorno in cui si riconosceva l'importanza delle società politiche come di quelle di mestieri. « Il movimento corporativista deve procedere di pari passo col politico. Non sopradiarsi, non confondersi, ma integrarsi. »

Una sola voce, affime troppo e esile, sorse a protestare e fu, lo credereste?, quell'anarchico Werner.

Egli non si limitò alla critica dell'ordine del giorno per quella parte che riguarda l'agitazione politica, così ostica agli anarchici e tanto utile a tutti i socialisti del mondo. Sorprendendo o gli stessi suoi amici più intimi, sostenne la necessità per gli operai di stringersi nelle società di resistenza, di organizzarsi per gli scioperi, di mirare alle diminuzioni d'orario, di pretendere salari più elevati. Il programma anarchico riceveva così un grande strappo; ma il Werner era quel giorno in vena di farlo a pezzi. E solo mediante le corporazioni d'arti e mestieri, aggiunse, che gli operai potranno conseguire il loro intento.

Tiriamo la conclusione di queste preziose parole dell'anarchico tedesco. Non suonano esse sfiducia piena nei metodi così cari ai suoi amici di Parigi e di Barcellona? A che le bombe, a che tutto l'arsenale delle armi, castigo immenitativo ad innocenti fratelli, piuttosto che vendetta a su veri colpevoli, a che infine la tanto vantata iniziativa individuale? La necessità dell'organizzazione ne aveva già riconosciuta Saverio Merlino, con grave scandalo degli anarchici di una parte d'Italia, e di quegli stessi che poco mancò facessero il viso di dell'armi al Reclus, quando a Firenze osò decantare la parigina Borsa del Lavoro.

Il Werner volle evidentemente sorpassare il Merlino e pur di mostrarsi contrattario ai socialisti, più in odio agli anarchici che non ai gli stessi borghesi, volle fermato il movimento operaio alle società di resistenza.

Quanto grave errore sia quest'atto dimostrò già due settimane fa la *Lotta*, epperò io non ci ritornerò su. Ma la contraddizione del Werner valeva proprio d'essere notata.

Così quest'uomo ex socialista marxista, ex candidato alla deputazione, ex indipendente potrà ormai dirsi anche ex anarchico. 6. Corporativista puro oggi, non avrà assunto una novella incarnazione domani? Ritornerà socialista?

È di siffatte nature come delle processioni. Esse escono di chiesa, notava il Guisguerraz, si fermano a parecchie cappelle bruciando ad ogni altare un pugno d'incenso e poi ritornano là donde sono mosse — qualche volta per una diversa porta.

Molti politici borghesi praraticano questo gineco

a meraviglia, ma col partito socialista ha poca probabilità di riuscita. Figurarsi in Germania!...

I deputati socialisti alla Camera hanno già iniziato con grande alacrità i loro lavori. Parecchi progetti di legge sono già pronti, fra gli altri quello sul suffragio universale domandato per tutti i tedeschi, maschi e femmine, che abbiano compiuti i vent'anni. Altri desiderata del Congresso di Colonia saranno presentati in seguito tanto al Reichstag che alle Diete di quegli Stati in cui i socialisti hanno qualche rappresentante.

Alla presidenza della frazione socialista della Camera vennero riconfermati Bebel, Metzner e Singer.

Riccardo Fischer segretario fin qui della Commissione direttiva del partito è passato alla direzione della biblioteca di propaganda. In conseguenza ha abbandonato la prima carica, non potendo, per divieto dei regolamenti, ricoprirle entrambe. Fra poco si avrà l'elezione del nuovo segretario il cui nome mi affretterò a comunicarvi.

Movimento operaio socialista in Italia

TORINO. — *Propaganda*. — Il Comitato regionale piemontese e quello sezione torinese, designano O. Morgari a consigliere nazionale del partito per il Piemonte.

A Lessolo, Chiaverano, Caselle e Grugliasco si costituiscono Sezioni.

Il Circolo socialista universitario, a maggioranza deliberò l'adesione al Partito ed alla Sezione di Torino. E ciò malgrado l'intolleranza e la triviale opposizione di qualche anarchico, tutta a base dei soliti insulti e luoghi comuni.

I cattolici, secondo quanto si prevedeva, organizzano la propaganda antisocialista e ci procureranno nuovi e fecondi campi di lotta in cui batterli.

VOGHERA. — *Il deputato Meardi e i socialisti*. — Il Circolo *Studio e lavoro*, radunatosi dopo il discorso del deputato Meardi, votò il seguente ordine del giorno:

« Considerando che l'attuazione delle riforme propugnate nel discorso — attuazione discutibile se si osserva la vita politica dal deputato di Voghera — non condurrebbe a miglioramenti veri e duraturi nelle condizioni attuali della società;

« che queste riforme riguardano soltanto gli effetti di un sistema politico ed economico ormai riconosciuto insopportabile;

« Che solamente un'organizzazione razionalmente e puramente socialista — data dal Partito socialista dei lavoratori italiani, il cui programma ha per capisaldi come fine la socializzazione degli immobili e degli strumenti di lavoro e una più equa e immediata distribuzione economica, e come mezzo la conquista dei poteri pubblici — può creare uno stato su basi solide e giuste;

« Deliberano di stringersi sempre più attorno al vessillo della lotta di classe, onde accentuare viepiù la lotta contro l'attuale organizzazione economico-sociale e dà incarico alla Commissione del Circolo di promuovere innanzi tutto una seria agitazione elettorale per la cittadinanza di Voghera e del circondario. »

S. MARGHERITA LIGURE. — *Per la Sicilia*. — Domenica scorsa ebbe luogo l'inaugurazione del monumento a Mazzini. Al banchetto dopo che vari mazziniani ebbero parlato, anche con nota polemica, sorse il nostro compagno Mosconi, il quale portò la nota del cuore, eccitando il Comitato a farsi iniziatore di una colletta in pro della Sicilia, rimettendo la somma alla *Lotta di classe*. Ma prevalse naturalmente la contro-proposta del mazziniano Traxino, di spedire cioè la somma al deputato Colaiani.

SANREMO. — *Omorfienza*. — Il compagno nostro G. B. Rubino venne invitato a presentarsi al distretto di Savona per essere sottoposto ad un Consiglio di disciplina, sotto l'imputazione di professare idee socialiste.

Il Rubino sostiene i propri principi, né volle abiurare i propri ideali che con fede sostiene in qualità di redattore sul nostro giornale *Il Pensiero*. In seguito alle sue franche dichiarazioni verrà senza dubbio retrocesso da sergente.

Propaganda e Organizzazione. — Venne iniziato un corso di conferenze nella nostra Lega, con esito soddisfacente: né manca ad esse il concorso dei borghesi avidi di conoscere le nostre idee, i nostri principi.

Domenica scorsa settanta compagni circa della Lega si recarono a Coldiroli per istituire una Sezione del Partito. Furono ricevuti ufficialmente da un buon numero di delegati, guardie e carabinieri; tutto questo apparato non giovò affatto. Vennero tenute conferenze dai compagni Rossi, Mombello, Sghirra, Amaldi e Baglioni e si dichiarò fondata la Lega socialista, la quale s'inscriverà presto al Partito dei lavoratori.

Continuasi la propaganda nelle provincie.

BERGAMO. — *Elezioni provinciali*. — Il risultato fu di 336 voti, puramente e schiettamente socialisti.

Se si considera che tutti i partiti, nessuno eccettuato, ebbero un numero di voti assai inferiore che nelle passate elezioni comunali e politiche: che il numero maggiore di voti allora ottenuti fu il casuale risultato delle condizioni eccezionali del momento; che infine, occupati febbrilmente per gli scioperi, segnatamente per quello di Cane giungemmo al giorno delle elezioni, impreparati affatto — senza bisogno di fare dell'aritmetica elettorale, possiamo assicurare, che lungi dall'aver perduto terreno come a prima vista sembrerebbe, noi progrediamo sempre, lentamente, ma sicuri. Basta conoscere l'elemento elettorale bergamasco per esserne persuasi. E su questi 336 voti di socialisti puri e veri che si basano le nostre speranze ben fondate. E lo vedremo alle prossime elezioni!

BRESCIA. — *Conferenza*. — Invitato dal Consolato operaio tenne qui domenica sera una conferenza il compagno Lazzari trattando il tema: « Socialismo ed organizzazione ». Il suo discorso senza retorica, ma logico, stringente, serrato fu molto ascoltato ed applaudito dal numeroso uditorio.

Un delegato zelante impedì che i presenti potessero discutere sull'argomento, ma l'effetto della con-

ferenza fu ottimo e si spera che il Consolato continuerà nella sua opera di propaganda per tener vivo il movimento così bene iniziato e dare al partito socialista quella unione di forze e di intenti che lo farà diventare anche in Brescia un temuto e potente rappresentante dell'opinione pubblica.

PAVIA. — *Al discorso Cavallotti*. — A Belgioioso una dozzina dei nostri si recò ad udire l'onorevole Cavallotti. Voi conoscete il discorso; questa gente che filosofeggia su tutto è, ad onta del proprio ingegno, ancora indietro di cent'anni, nel giudicare i fenomeni della storia; e, come i preti vedono in essi la grazia e la forza di Dio, attribuisce tutto all'ideale, alla cosa impalpabile e invisibile. Riddotta la storia a una lotta non d'interessi ma di ideali, ecco che l'on. borghese può parlare di sfruttatori e d'affamati, come se si trattasse di cose del mondo della luna, e farsi così applaudire dai fittabili in una sala prestata da un grosso industriale.

Niuno di noi fiatò durante il discorso; ma terminato questo, il compagno Maffi chiese la parola. Alcuni panciuti dal palco si opposero, allegando che doveva prepararsi nella sala il banchetto; il presidente avv. Pellegrini stavasene pacifico quasi non fosse affar suo. Ma, sostenuto da alcuni, Maffi poté imporsi all'assemblea e cominciò:

« Di fronte ad un oratore così gigante, mi assumo la parte di pigmeo pur di far qualche commento... »

A tale esordio quella gente, intollerante che si toccasse il suo dio, uscì in urla riversandosi sui pochi socialisti. Con voce dominante il tumulto Maffi gridò: « Ad Albuzzano da una folla istigata dai preti io fui trattato allo stesso modo che in questa congrega di democratici. » S'avanzò allora donchisottesco furendo l'ingegnere Urbano Pavesi, ben noto a noi, esclamando: « Ohi; chi osa parlar male di Albuzzano? » « Avete paura della discussione? » continuò Maffi; ma a questo punto tutta quella massa di fittabili uscì dai gangheri, e ci spinse fuori dalla sala. « Siete spie pagate, siete questurini travestiti; siete preti... »; queste erano le loro parole al nostro intirizzito. Corsero pugni da una parte e dall'altra; un compagno schivò appena un poderoso colpo di bastone diretto da certo Granata, sfegatato mazziniano. Uno dei più scalmanati era un signor Giacometti, che, anche più tardi, all'osteria, inveisce col titolo più sconco contro uno di noi. E, sulla piazza, il dott. Predieri ex socialista, si sfiatava a gridare che discutere un uomo superiore, come Cavallotti, era una bella temerità.

I contadini e gli operai assistevano indifferenti alla battaglia; anzi uno fece tacere un certo maestro (di cui sfortunatamente non sappiamo il nome) che se la pigliava contro di noi.

Ed ora la nota umoristica. Nel fervore del parapiglia l'on. Rampoldi si dimenava sul palco, protestando di volere accorrere in nostro aiuto, di volere difendere « i suoi studenti » ma, viceversa si lasciava assai bene tenere per le falde dell'abito da Cavallotti e dall'on. Baselli.

Sequestro. — Sabato la *Pieve* fu sequestrata perché in un articolo su Chauvot parlò di « persone inominabili ». O che? Le è anche un reato contro le persone che non si nominano?

Propaganda. — Il compagno Mazzaniga si recò a spiegare il socialismo ai contadini di Mirabello, ove, tra breve, si costituirà una sezione.

CREMONA. — *La legge violata dalle autorità*. — Uno dei nostri compagni nella scorsa settimana si presentò al sindaco di un Comune sulla riva destra dell'Adda per notificargli che la domenica successiva avrebbe tenuta una conferenza sulla piazza del paese, e con sua meraviglia si sentì rispondere che egli non accettava nessuna notifica e che non permetteva nessuna conferenza.

Il compagno nostro, chiese di conoscere per quali ragioni si sopprimesse in tal modo quel briciolo di libertà che lo Statuto concede. Per tutta risposta quel sindaco gli mise sotto il naso una circolare *riservata* del sottoprefetto di Lodi, occasionata da altra del prefetto di Milano, con la quale si ingiunge ai sindaci di tutta la Provincia di vietare tutte le riunioni, conferenze, ecc. — ben inteso socialiste — che si volessero tenere nelle vie o piazze pubbliche.

Domenica scorsa (19) a Borghetto Lodigiano un nostro compagno cremonese doveva tenere una pubblica conferenza, ma anche a proibizione, assoluta. Come vedete adunque, questi anarchici che ci governano continuano a far mai bassa sulla legge di cui dovrebbero essere scrupolosi difensori ed osservatori. Avessero almeno il coraggio di proporre e far votare leggi eccezionali come già in Germania! Bisogna invece persuadersi che loro conviene meglio parlare da democratici, proclamare la inviolabilità delle leggi e agire come i peggiori reazionari. Questa violazione delle leggi più fondamentali dello Stato insegna a noi, ai lavoratori, a fare altrettanto in ogni propria occasione. Ci sia di esempio per quando la conquista dei poteri pubblici sarà ben avviata; con la forza del potere, il rispetto alle leggi oltre essere una enorme sciocchezza sarebbe peccato imperdonabile. La resistenza, la lotta vera, dovrà essere contro le leggi borghesi. Al ro che restare nell'ambito delle leggi attuali.

VERONA. — *Per Consiglio nazionale del Partito*. — La Sezione veronese del Partito deliberò di farsi iniziatrice per la nomina del delegato al Consiglio nazionale, proponendo ai compagni del Veneto la candidatura di Eugenio Forlan di Venezia.

Per la propaganda. — La Sezione sta facendo pratiche presso i compagni più noti per dare entro il mese una pubblica conferenza; Prampolini, ora impedito, s'impegnò per il venturo 1.º maggio.

Ricetta operaia. — Costatiamo nella classe dei camerieri un certo risveglio; invitati a formare la loro Sezione alla Camera del lavoro risposero con entusiasmo all'appello; il nostro compagno di Firenze Ignazio Spangiani tenne loro una conferenza, illustrando le varie questioni che affliggono la classe lavoratrice, invitandoli ad unirsi ad organizzarsi.

Pare che il seme gettato non sia caduto in terreno sterile; si parla di costituire un'associazione di resistenza; ai nostri migliori compagni incombe il dovere di aiutarla.

PADOVA. — *Conferenza Prampolini*. — Il cielo poco prima della conferenza si rasserenò e più che 2000 ascoltatori greminavano la piazza nella quale parlò il compagno nostro. I giornali, specie i moderati, lo trovarono moderato. E dire che il Prampolini asserì, dovendosi fare una bella catasta delle obbligazioni ferroviarie, delle cartelle del debito pubblico e relativi registri, dei libri delle ipoteche, ecc., ecc., e darvi allegramente fuoco! Innamorata egli fu ritenuto mite perché, come tutti i socialisti,